

LA CHIESA-ORATORIO DI MAGNASCO FRA IL SEICENTO E IL SETTECENTO

-DOCUMENTI INEDITI-

di Sandro Sbarbaro

1

Illustriamo brevemente alcuni documenti inediti, che fanno luce sugli albori della chiesa di Magnasco. Il primo è la donazione di un *capitale*, o *meglio reddito*, di lire 150 *moneta di S. Stefano corrente nella giurisdizione*, derivante da *censi o pigioni*, all'*oratorio*¹ di Magnasco. La *cessione del capitale* vien fatta nell'anno 1688 dal *signor Angelo Antonio de Cella fu Andronico del luogo di Rezzoaglio*, ma residente a Santo Stefano d'Aveto, a nome del *Molto Reverendo signor Ambrogio de Cella*. Per l'*oratorio*, accetta il *beneficio Andrea Brizzolara fu Cristoforo*, che probabilmente è il rappresentante delle 14 famiglie di Magnasco che costituirono il nucleo primigenio che *istituì* la chiesuola-oratorio. Altri atti riguardano l'acquisto delle *campane* dell'oratorio di Magnasco (1702/1704) e compravendite.

I pròdromi

MICHELE TOSI, "*xenodochium delle Lame e area di Rezzoaglio*", in *Archivum Bobiense – Rivista storica degli archivi storici bobiensis*, N. XVI-XVII (1994/95), pagg. 97-99, estrapolando cita:

«Nei documenti del cenobio pavese, lo *xenodochium delle Lame* compare esplicitamente solo verso la metà del XIV secolo: esso viene assegnato a Federico Devoto e vengono stabiliti i confini della terra che gli apparteneva (cf. App. XXXVII). L'ospizio sopravvisse fino al principio del XVII secolo, anche se ormai ridotto assai male. La gente del luogo, il 12 settembre 1622, chiedeva al vescovo Paolo Aresio di poterlo ricostruire più in basso, nel luogo ove si trova oggi la chiesa di Magnasco. Ecco la supplica al vescovo. *“Esponesi alla Signoria illustrissima et reverendissima qualmente si ritrova una chiesa rovinata sonto le Lame, altre volte se gli diceva messa, poi hora per esser rovinata non se gli dice per avergli messo animali, così siamo pronti per farla rinovare nella villa di Magnasco hogi diocese di sua Signoria illustrissima; questi supplicanti come quelli che pagano in biada per ciascaduno anno 2. o otto libre in circa alla detta chiesa, intitolata a San Bartolomeo, così sperano d'ottenere a sua Signoria illustrissima questi supplicanti”*.

«Concediamo licenza all'i supplicanti di poter far redificar la sudetta chiesa di Santo Bartolomeo nella sudetta villa di Magnasco, qual edificata, si farà poi visitar da persona da noi deputata. Data Rozovagli li 12 settembre 1622. Paulus episcopus Derthonensis. Alexander Marallianus notarius cancellarius²».

Questo interessante documento cartaceo originale, scritto nella seconda parte dalla stessa mano del vescovo Aresio, fornisce la collocazione precisa dell'antica chiesa: essa si trovava «sonto» (= sotto) il lago delle Lame ed era ridotta a ricovero per gli animali. Il permesso accordato dal vescovo Aresio non sembra abbia trovato una immediata esecuzione. I lavori di costruzione pare siano iniziati nella seconda metà del XVII secolo e questi risultano conclusi nel 1686³. Anche questa seconda chiesa dedicata a S. Bartolomeo, purtroppo è andata perduta. Nel 1925 essa veniva distrutta completamente e su una parte della sua area veniva costruita quella attuale, con orientamento verso Est. La piccola statua di S. Bartolomeo, oggi collocata sulla facciata della chiesa, sembra provenire dall'antico *xenodochium delle Lame*.».

¹ Nel 1703, quando si cercherà di dotarlo di *tre campane*, verrà ancor detto *Oratorio*.

² Nota 51 ASB, *Fondo Vesc.*, Busta Magnasco, fasc. Documenti Antichi: 1622 settembre 12. Cfr.: Daniele CALCAGNO, Marina CAVANA, Sandro SBARBARO, *Canto di un patrimonio silente - Pietre disposte a suggerir cammino*, Rezzoaglio Santo Stefano d'Aveto 2003.

³ GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo 1940, pag. 87, estrapolando cita: «Sotto il lago delle lame, tuttora scorgonsi i ruderi di un'antica chiesetta, nella quale la tradizione vuole, che a un tempo si recassero ad ascoltare la messa domenicale i camalli, addetti al trasporto del ferro, ricavato dalla ferriera, e il legname sbizzato dalla segheria. Dal titolare di quella chiesetta, che era S. Bartolomeo prese nome anche il lago vicino, il quale quantunque sulle carte sia definito *lago della Lame*, dalla popolazione dei paesi circconvicini, è tuttora distinto col nome di quel Santo. La statuetta in marmo di S. Bartolomeo, che sovrasta l'ingresso della chiesa parrocchiale di Magnasco, è proveniente dalla chiesetta delle Lame. La tradizione vuole che caduta in rovina quella alpestre chiesuola essa venne sostituita da un oratorio eretto a Magnasco, nell'anno 1687, il quale a sua volta assumeva lo stesso titolare.».



foto Sandro Sbarbaro - L'architrave della chiesetta di Magnasco

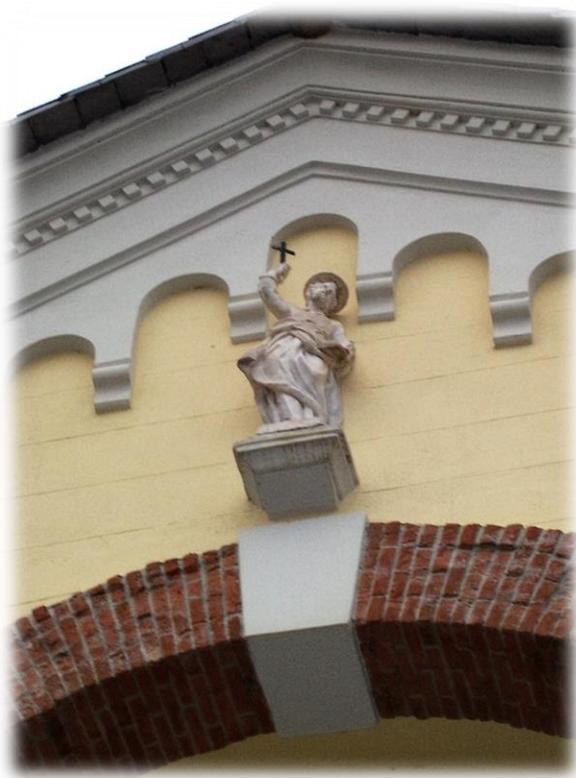


foto Sandro Sbarbaro – La statua di S. Bartolomeo Apostolo



Nuovo Campanile della Parrocchia di Magnasco e Cerisola
(Val d'Aveto)

Elaborazione, immagine tratta dall'Archivio di Ferruccio Lust

- La chiesa di Magnasco⁴ intorno ai primi decenni del secolo XX -

⁴ "La Trebbia" - anno 1972 - riferendosi a [Magnasco](#), estrapolando cita:

«Appartene al feudo dei Doria che avevano le industrie di legname per le imbarcazioni nella foresta delle Lame ove esisteva anche una chiesetta di cui non v'è più traccia; la statua in marmo di quella cappella fu posta sulla facciata della attuale chiesa parrocchiale. [La vecchia chiesa di Magnasco fu costruita nel 1686 da 14 famiglie](#); era un pubblico oratorio per la comodità delle frazioni della zona, officiato da un cappellano dipendente dalla giurisdizione dell'arciprete di Rezzoaglio. Il decreto dell'erezione della parrocchia risale al 18 febbraio 1884 emesso da Mons. Giovanni Battista Porrati – Vescovo di Bobbio.

Seguì la regia placitazione del 2 agosto 1884 mercé la munificenza del sig. [Biggini Andrea fu Michele](#) che "ex proprio et in toto" ne costituiva la rendita beneficiaria: ebbero così compimento i voti delle ville già manifestati sin dal 1879 a Mons. Enrico Gaio. Primo parroco fu D. Noberto Mosconi. La nuova chiesa intitolata a S. Bartolomeo di cui si celebra solenne la festa il 24 agosto, fu costruita nel 1925-1928 da Mons. Natale Caprini in bella struttura ottagonale a croce greca e stile romanico. Venne completamente restaurata all'interno nel 1966 e all'esterno con rifacimento tetti in ardesia e rame nel 1972.

Il magnifico campanile in pietra viva della stessa struttura fu costruito [nel 1912-1914 quando furono fuse anche le tre vecchie campane](#) per dare un nuovo concerto di cinque alla nuova torre.».

A proposito delle [tre vecchie campane](#); nel Notaro Repetto, si cita: «N° Debito - 1702 15 Xbre –

Nel nome del Signore – l'Alfiere Stefano Paretti (Pareti) quondam Gio: Batta del luogo di San Stefano di Val d'Alto (Val d'Aveto) Stato del signor Principe Doria- Di sua spontanea volontà/ et in ogni miglior modo/ si dichiara puro, vero, e real debitore del signor Giacomo Rocca quondam Petri ancorché absente/ presente, e per esso accettante il signor Giacomo Rocca quondam Joseph suo nepote/ e me Notaro/

Trascriviamo un documento che ci rende edotti che in **Magnasco** la piccola chiesa oratorio, già esisteva nell'anno **1688**. Ciò confermerebbe, indirettamente, che la fondazione è pressappoco dell'anno **1686**.

Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi, Nicolò Repetto, filza 13189.

«In nomine Domini Amen – Dominus Angelus Antonius de Cella quondam Andronici, habitator in Burgo Sancti Stephani vallis Avanti, nomine M. Reverendus sacerdotis D. Ambrosii eius fratris, huiusque hæredum, et successorum/ Sponte constitutus coram me Notario, testibusque infrascriptis/ ac animo deliberato/ Donavit, et titulo, ac ex causa donationis inter vivos, quæ nullo modo, iure, vel iniuria/ revocari minime possit, donat, dat, tradit, et **concedit sacello, sub titulo Divi Bartholamei erecto in villa Magnaschi Parochiæ Divi Terentiani loco Rezoualii**, et iurisdictionis eiusdem Burgi Sancti Stephani, acceptante pro eodem sacello Andrea Berzolaria quondam Xphari, et ad cautelam me Notario/ _ _ _ _ _

Capitale libram centum monetæ currentis in dicto Burgo Sancti Stephani cum annua pensione, seu censu libram septem eiusdem monetæ debitum per Antonium Berzolariam quondam Dominici, de quo capitali, et annuo censu asseritur constare ex instrumentum rogato per Notarium quondam Octavium Bertuccium anno **1677** die septem octobris, seu alio veniri tempore/

Item aliud **capitale libram quinquaginta** supradicta monetæ ac annuam pensione seu reddito librarum trium eiusdem monetæ, ut constare pariter asseritur ex instrumento rogato per eundem Notarium Bertuccium de anno **1670**. die decima Novembris, salvo/ _ _ _ _ _

Ad habendum/ cum omnibus/ renuntians cum iuramento tactis scripturis/ et l. dicent. fact. alien. haud poss. promitti, ac beneficio l. si unquam, et l. fin. cod. de rens. donat., ac tot. dict. titulo/ quæ capitalia, seu nomina debitorum ipse D. Angelus Antonius dicto nomine/ cedit talia, qualia/ cum declaratione tamen, quod in casu cuiusque contradictionis, non ratificationis, vult, et protestatur idem D. Angelus velle teneri de eius proprio, Ita ut quod præsens donatio, quom facit tam pro anima prædicti M. R. D. Ambrosii eius fratris, quam pro sua, plene suum sortiatur effectum/ Cedens ad cautelam omnia jura/ nil/ ita ut/ constitutus, et ponens quæ omnia dicti D. Angelus Antonius, tam supradicti nomine, quam suo proprio – promittit dictam donationem, et contenta in præsentis instrumento pro perpetuo rata, et firmare habere, et iuravit denuo tactis/ acceptationibus prædicto Andrea Berzolaria meque Notario/ extendatur/

De quibus omnibus Me Nicolaum Repettum Notarium publicum. Acto in supradicto Burgo Sancti Stephani, vid... domi habitationis dicti D. Angeli Antonii de Cella quondam Andronici, Anno a Nativitate Domini **Millesimo, sexcentesimo, octuagesimo octavo**, Indictione undecima, die veneris vigesima prima mensis Maii in tertiis _____

Præsentibus D. Michaeli de Cella quondam Annibalis, et Jo: Augustinio Brizolaria filio supradicti Andreae quondam Xphori testibus ad præmissa vocatis, et rogatis _____

In quorum salvo _____

Nicolaus Repettus Notarius publicus ____

Di lire mille cinquant'una, MLI 14.8 moneta corrente per valuta di metallo e manifattura di **tre Campanne** (per costo del metallo e la manifattura di **tre campane**)/ oltre il metallo consegnato ad esso signor Rocca dal detto Stefano, ricevute prima d'ora, e consegnate allo stesso Alfieri Paretti (Pareti) in intera sua soddisfazione dalla Fondaria (Fonderia) di esso signor Rocca, come confessa[...]

Traducendo *sui generis*:

«Nel nome del Signore così sia – Il signor **Angelo Antonio della Cella fu Andronico**, abitante nel Borgo di Santo Stefano di Val d'Aveto, **a nome del molto Reverendo sacerdote signor Ambrogio suo fratello, e per i suoi eredi e successori**/ Spontaneamente costituito presso di me Notaio, e testimoni infrascritti/ con animo sereno/ Donava, a titolo, e per causa di donazione fra vivi, e che in nessun modo, legge, o ingiuria/ possa minimamente revocare, dona, da, e trasferisce, e concede **all'oratorio⁵, sotto il titolo di San Bartolomeo eretto nella villa di Magnasco parrocchia di San Terenziano del luogo di Rezzoaglio**, e Giurisdizione stessa del Borgo di Santo Stefano, accettante per lo stesso oratorio Andrea Brizzolara fu Cristoforo, e per cautela io Notaio/ _ _ _ _ _

Il capitale di lire cento moneta corrente nel detto Borgo di Santo Stefano con l'annua pigione, o meglio censo di lire sette di detta moneta debito di Antonio Brizzolara fu Domenico, del qual capitale, e annuo censo asseriscono si può rilevare da istrumento rogato dal fu Notaio Ottaviano Bertucci nell'anno **1677** giorno sette ottobre, o meglio in altro tempo a venire/

Parimenti altro **capitale di lire cinquanta** della sopradetta moneta e l'annua pigione o meglio reddito di lire tre di detta moneta, come parimenti asseriscono consta da istrumento rogato dallo stesso Notaio Bertucci nell'anno **1670** giorno dieci di novembre, salvo/ _ _ _ _ _

Ciò avendo/ con ogni/ rinunciano con giuramento toccate le scritture/ e la legge dice fatto alieno non si possa garantire, a beneficio di legge così alcune volte, e *l. fin. cod. di rens.* dona, come altresì a detto titolo/ qual capitale, o meglio nominativi di debitori lo stesso Signor Angelo Antonio a detto nome/ cede tale e quale/ con dichiarazione tuttavia, che nel caso di qualsiasi contraddizione, e non ratificazione, danno, e protesta, lo stesso signor Angelo si obbliga del suo proprio, così come questa presente donazione, che fece tanto per l'anima del predetto Molto Reverendo signor Ambrogio suo fratello, che per la sua, e perché pienamente sortisca il suo effetto/ cede a cautela ogni ragione/ tutta/ così come/ costituita, e dispone che i beni di detto signor Angelo Antonio, così a sopradetto nome, che a suo proprio – garantiscano detta donazione, e si adoperi nel presente istrumento in perpetuo secondo le norme, ed ha firmato, e giurava nuovamente toccate le scritture/ accettante il predetto Andrea Brizzolara ed io Notaio/ sia esteso/

Delle quali cose tutte io Nicolò Repetto Notaio pubblico. Atto nel sopradetto Borgo di Santo Stefano, presso la casa di abitazione di detto signor Angelo Antonio della Cella fu Andronico, Anno della Natività del Signore **Mille seicento ottantotto**, Indizione undicesima, giorno venerdì ventuno del mese di maggio ad ora terza _____

Presenti il Signor Michele della Cella fu Annibale, e Giovanni Agostino Brizzolara figlio del sopradetto Andrea fu Cristoforo testimoni alla premessa chiamati, e rogati _____

E perciò, salvo _____

Nicolò Repetto notaro pubblico

⁵ GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo 1940, pag. 58, estrapolando cita: «Soppressa la parrocchia di Villacella, quella di Rezzoaglio venne ad essere classificata con Rovegno e Romagnese fra le più importanti della Diocesi Bobbiese. Al presente [1940] Rezzoaglio, sede foranea, più non conserva le vaste dimensioni di un tempo, smembrata in più riprese. Ella fu matrice di ben tre nuove parrocchie, cioè: Magnasco, Brignole, Villanoce. **Magnasco risulta staccatesi per decreto di Mons. Giambattista Porrati, in data 18 febbraio 1884**: Brignole per decreto di Mons. Calchi Novati 5 agosto 1921: Villanoce per decreto dello stesso Calchi Novati 16 agosto 1921. Malgrado questo, la parrocchia di Rezzoaglio ancora oggi giorno per vastità ed importanza è considerata fra le prime della valle dell'Aveto.».

L'acquisto di tre campane per l'oratorio ai primi del Settecento

Archivio di Stato di Genova, Notaio Giacomo Maria Capello, filza 10324, inedito.

Si ringrazia vivamente GIOVANNI FERRERO per averne rilevato l'esistenza in archivio, ed averne trasmesso copia.

«N°

Debito

1702

15 X^{bre}

Nel nome del Signore - l'*Alfiere* **Stefano Paretti** (Pareti) **quondam Gio: Batta** del luogo di San Stefano di Val d'Alto (Val d'Aveto) Stato del signor Principe Doria -

Di sua spontanea volontà/ et in ogni miglior modo/ si dichiara puro, vero, e real debitore del signor **Giacomo Rocca quondam Petri** ancorché absente/ presente, e per esso accettante il signor **Giacomo Rocca quondam Joseph** suo nepote/ e me Notaro/

Di lire mille cinquant'una, MLI 14.8 moneta corrente **per valuta di metallo e manifattura di tre Campane** (per costo del metallo e la manifattura di tre campane)/ oltre il metallo consegnato ad esso signor Rocca dal detto Stefano, ricevute prima d'ora, e consegnate allo stesso *Alfiere Paretti* (Pareti) in intera sua soddisfazione dalla **Fondaria** (Fonderia) di esso signor Rocca, come confessa/ Rinunciando con giuramento toccate le scritture all'eccezione della consegna non fatta/

Quali £ 1051.14.8 promette pagarle nel modo infrascritto ad esso signor Rocca qui in **Genova** ogni eccezione rimossa, ciò è _____

Lire quattrocento fra otto giorni prossimi, et il residuo fra sei mesi prossimi, con condizione però che rispetto a detto residuo non possa essere astretto (costretto) al pagamento dentro (entro) d'un anno prossemo (prossimo) perché così è _____

E con condizione ancora che seguendo il pagamento di detto reliquato fra detto anno non possa essere astretto detto Paretti ad alcun'Interesse sopra il reliquato medesimo perché così parimente _____

Al contrario non seguendo il pagamento di dette £ 400 fra gli otto giorni prossimi, e del reliquato (resto) fra un anno detto Paretti promette pagare l'interesse che detto signor Rocca, et heredi patiranno sopra *at eos* passati gli otto giorni, e sopra il resto passati i sei mesi, sì a ragione di lucro cessante, come di danno emergente, che però non passi quattro per cento all'anno, da liquidarsi col semplice giuramento d'esso signor Rocca, o sia senz'altra pruova / accettando sin d'ora detto *Alfiere* Stefano detto giuramento per piena prova/ e come se fosse sentenza di Giudice competente passata in giudicato/ e per osservanza di quanto sopra si obbliga lo stesso Paretti per debito confesso volendo, e dichiarando che il presente Instrumento (Atto) possa eseguirsi tanto qui in Genova, e tutto il Dominio della Serenissima Repubblica, quanto in detto luogo di S. Stefano di Val d'Alto, et ogn'altro luogo et Stato del detto signor Principe Doria, sotto mettendosi alla giurisdizione di qualunque Giudice e volendo essere obbligato, come in effetti si obbliga in forma *Cameræ Apostolicæ* in ogni miglior forma/ e così le è statuito termine tanto da Molto Magnifici Voltori della Magnifica Rota Civile, quanto dal Magnifico Podestà di Genova/ et da ognuno di detti Magistrati in solido/ qual termine/ sin d'ora le è concessa la licenza/ sotto mettendosi e rinunciando al primato del foro, all'incompetenza del Giudice, et ad ogni altra ragione, e legge che potesse addurre in suo favore/ Dichiarano per ultimo dette parti, che esso signor Rocca si è riservato come si riserva il *Dominio* sopra dette Campane (campane) sino all'intiera soddisfazione del detto prezzo/

Le quali cose tutte/ sotto pena del doppio/ e con rifaccimento (restituzione)/ stando sempre ferme/ e così osservare/ Delle quali tutte cose/ Per me Giacomo Maria Capello Prot.º/ Fatto in Genova nella casa che di presente habito (abito) io Notaro posta nella vicinanza de Santi Cosmo e Damiano. L'anno della Natività de Nostro Signore **Millesettecento due**, correndo l'Indizione X.^a al costume di Genova venerdì quindici di Dicembre alla mattina essendovi presenti Carlo Emanuele Tasso di Cesare, e Benedetto Campanella d'Andrea Testimoni chiamati/

Archivio di Stato di Genova, Notaio Giacomo Maria Capello, filza 10324, inedito.

Si ringrazia vivamente GIOVANNI FERRERO per averne rilevato l'esistenza in archivio, ed averne trasmesso copia.
«N°

Promessa

1703

23 Giugno

Nel nome del Signore – **Giovanni Fontana quondam Gio: Francesco** di **Cerisola** una delle ville del luogo di S. Stefano del Stato dell'Eccellentissimo signor Principe Doria __

Di sua spontanea volontà – et in ogni miglior modo – confessa di essere puro, vero, liquido e reale debitore del signor **Giacomo Rocca quondam Pietro** assente, e per esso accettante il signor **Giacomo Rocca quondam Joseph** suo nipote, e me Notaro _

Di lire ducento quarant'otto e soldi 10 – moneta di Genova corrente per prezzo così fra loro come asseriscono stabilito **di una Campanna fabbricata nella Fonderia del detto signor Rocca, che deve servire l'Oratorio⁶ della villa di Magnasco del Territorio di detto luogo di S. Stefano** consegnata prima d'ora al detto **Gio: Fontana** in intiera sua soddisfazione, e contentamento, come confessa – e di quella Rinunciando anche con giuramento all'eccezione della consegna non fatta/

Quali £ 248.10 detto Fontana promette pagare al detto signor Rocca, o sia ciò è la metà fra otto giorni prossimi, e l'altra metà fra qui, et il giorno di **S. Michele** prossimo avvenire ogni eccezione rimossa/ quali rispettivamente termini passati, e non seguiti di pagarli, o alcuno di loro promette pagare l'Interesse che detto signor Rocca, et eredi potrà e potranno sì a ragione di lucro cessante, come di danno emergente purché non passi quattro per cento l'anno/ da liquidarsi detto Interesse colla semplice asserzione di detto Rocca, o sia senza altra prova liquidazione – accettando sin d'ora per allora detto Fontana per se, et eredi circa quanto sopra ogni semplice asserzione del detto signor Rocca o sia per piena prova, e prova provata/ di modo che non vi si possa desiderare nient'altro, perché così è __

Sotto hipoteca/ Rinunciando/ Con condizione che detto Fontana non possa essere astretto (costretto) al pagamento della seconda metà di dette £ 248. 10: se non passato il giorno di **S. Michele** dell'anno **1704** – perché così è __

E detto signor Rocca al detto nome si risalva il *Dominio* sopra detta Campanna (campana) sino all'intiero compimento del detto capitale e frutti/

E per osservanza di quanto sopra detto Fontana si obbliga in forma *Cameræ Apostolicæ*, volendo potere essere convenuto (convocato) tanto qui in Genova, e dominio tutto della Serenissima Repubblica di Genova, quanto in detto luogo di S. Stefano e Stato tutto del detto signor Principe Doria, et in qualsivoglia altra parte del Mondo, e di potere essere tirato da una all'altra Curia, costituendo suoi Procuratori circa quanto sopra a comparire in giudizio, confessare detto debito, e fare tutti quei altri atti più pronti, e favorevoli per il puntuale conseguimento di quanto sopra a favore del detto signor Rocca/ In ogni miglior modo/ Obbligandosi ancora per debito confesso, e così le è statuito termine/ Da M. M. Voltori della Rota Civile o sia dal Magnifico Podestà di Genova, e da ognuno di detti Magistrati *in solidum*/ qual termine pagato/ sin d'ora è concessa la licenza eseguibile in ogni uno de luoghi suddetti et in qualsisia altra parte dello Mondo/ sottomettendosi alla giurisdizione tanto di

⁶ GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo 1940, pag. 200, estrapolando cita: «Fra i già componenti la colonna rezzoagliese di Milano, degno di essere soprattutto ricordato, come esempio di amore natio, è **Andrea Biggini fu Michele**, il quale nel **1884 versava la somma occorrente per innalzare Magnasco suo paese a sede di parrocchia**, donando a un tempo la canonica per il parroco pro tempore e una fontana pubblica per uso del paese.».

suddetti M. M. Voltori, Podestà e qualsisia altro Giudice della Serenissima Repubblica di Genova quanto a quello del detto luogo di S. Stefano et altri tutti del Stato del detto signor Principe Doria, e di quelli di qualsivoglia altro luogo/ Rinunciando al privilegio del foro non suo, all'incompetenza del Giudice, alla Legge si con veniente ... *de Jurisdizione omni Judicio* et ad ogni e qualsisia altra Legge, e privilegio, e Statuto che potesse addurre in suo favore/ le quali cose tutte/ sotto pena del doppio/ e con rifacimento/ Stando sempre ferme/ e per così osservare/ Delle quali cose tutte/ Per me Giacomo Maria Capello Notaro Collegiato di Genova/

Fatto in Genova nella sala della casa di solita abitazione del signor Gio: Batta Sanguineto quondam Domino Jo: Augustini, posta nella vicinanza della Chiesa de S.S. Cosmo, e Damiano, L'anno dalla Natività di Nostro Signore **Mille settecento tre** correndo l'Indizione decima al costume di Genova, sabbato (*sabato*) venti tre di Giugno, essendovi presenti detto signor Gio: Batta Sanguineto quondam Domino Jo: Augustini et il signor Gio: Andrea Brissollese di Bartolomeo Testimoni chiamati/

*L'anno della Natività di nostro Signore **Mille settecento quattro** correndo la duodecima indizione al costume di Genova. Domenica quattordici di X^{bre} (dicembre) al doppo (dopo) pranzo in casa di solita habitazione (abitazione) di me Notaro posta in Genova nelle vicinanze della Chiesa de Santi Cosmo, e Damiano*

*Nel nome del Signore il suddetto **Giacomo Rocca quondam Giuseppe** a nome del signor **Giacomo Rocca quondam Pietro** suo zio il quale promette de rato/*

*Spontaneamente/ e per ogni miglior modo/ Confessa ad suddetto **Gio: Fontana** presente, et accettante di havere havuto, e ricevuto et essere in contanti state oggi poco fa pagate da detto Fontana al detto Giacomo suo zio **lire ducento sessanta sette** (duecento sessantasette) **soldi dieci moneta corrente** per intiera sodisfazione del capitale convenuto nel soprascritto Instrumento (atto), e frutti sopra quello decorsi sino, e per tutto il giorno d'oggi, e di quella/ Facendogliene fine, e quitanza/ Promettendo/ sotto hipoteca/ Rinunziando/ Et anche con giuramento all'accettione del denaro non numerato/ Delle quali tutte cose promettendo/ Per me detto Giacomo Maria Capello Notaro/ Fatto in tutto come sopra essendovi presenti Francesco Paganetto quondam Angelo, e Nicolò Burrone quondam Giuseppe testimoni chiamati/*

Sigla del notaro Capello

Archivio di Stato di Genova, Notaio Giacomo Maria Capello, filza 10324, inedito.

Si ringrazia vivamente GIOVANNI FERRERO per averne rilevato l'esistenza in archivio, ed averne trasmesso copia.
«N°

1704

14 X^{bre} (dicembre)

Debito

Nel nome del Signore – **Giovanni Fontana quondam Gio: Francesco**⁷ della **villa di Cerisola** Territorio di S. Stefano del signor Principe Doria, spontaneamente – et in ogni miglior modo/ confessa d'essere debitore del signor **Giacomo Rocca quondam Pietro** ancorché absente/ presente e per esso accettante il signor **Giacomo Rocca suo nipote**, e me notaio/ di lire trecentosessanta moneta corrente procedenti dal prezzo **d'una campana in peso rubbi⁸ dodeci, e libre 9** allo stesso Gio: venduta e prima d'ora consignata in di lui totale soddisfazione, come confessa/ Rinunciando anche con giuramento all'eccezione della consegna non fatta/ quali **£ 360** promette pagarle al detto signor Rocca in tre paghe uguali ciasched'una ciò è in fine d'ogni anno, ogni eccezione/ sotto hipoteca/ Renunziando/ e detto signor Rocca al detto nomine si riserva il *dominio* sopra detta campana sino all'intero pagamento/ Con patto che detto Gio: non pagando puntualmente la prima paga al termine come sopra pattuito **sia tenuto pagar li Interessi sopra di essa, e così anche sopra l'altre due**, da cominciare però sopra di esse detto Interesse dopo un anno prossimo, e sino all'estinzione del debito suddetto l'interesse, che detto signor Rocca, et eredi patirà, e patiranno sì per ragion di lucro legittimo come di danno emergente, purché non ecceda quattro per cento l'anno da liquidarsi col semplice detto con giuramento di esso, et esso, o sia sua altra prova/ accettando esso Fontana et eredi/ circa quanto sopra ogni detto con giuramento come sopra per piena prova/ di modo che qual Fontana per osservanza di quanto sopra si obbliga in forma *Cameræ Apostolicæ* in ogni e miglior modo/ Le quali cose tutte/ sotto pena del doppio/ e con rifacimento/ stando sempre ferme/ e così osservate/ Delle quali cose tutte/ Per me Giacomo Maria Capello Notaro/

Fatto in Genova in casa di solita abitazione di me Notaro, posta nelle vicinanze della Chiesa de Santi Cosma, e Damiano – L'anno della Natività di Nostro Signore **Millesettecento quattro** contando la duodecima Indizione nel costume di Genova domenica quattordici di Dicembre al dopo pranzo, essendovi presenti il N. Francesco Paganetto quondam Angelo, et Nicolò Campanella figlio d'Andrea, Testimoni chiamati».

⁷ **Giovanni Fontana** fu **Gio: Francesco**, di **Cerisola**, era persona di un certo lignaggio. Suo padre **Gio: Francesco** era stato **caporale** delle milizie del Doria nel Marchesato di S. Stefano d'Aveto. In seguito, anche Giovanni fu caporale, come viene evidenziato dai documenti che pubblichiamo in Appendice al testo. Ne consegue che l'*impresa* dell'acquisto delle campane della chiesetta/oratorio di **Magnasco** venne affidata a persone che potessero dar "garanzie". Rammentiamo che il primo contratto per **l'acquisto delle tre campane**, viene steso dall'*alfiere* Pareti. L'*alfiere* era una carica importante nell'organigramma dell'esercito del Doria.

⁸ Il **rubbo** era una misura di peso usata in **Genova** e nel circondario della Repubblica Serenissima di Genova. Il **rubbo** era suddiviso in **25 libbre**. Un rubbo equivaleva a kg. 7,92. Indi, **questa campana** dell'**oratorio di Magnasco** pesava **poco meno di cento chilogrammi**.

Alcuni indizi sul culto di S. Bartolomeo alle Lame

di Sandro Sbarbaro

La presenza del culto di San Bartolomeo presso l'**ospitale di S. Bartolomeo in Lamis**, potrebbe far parte di un più *vasto disegno* che in parte era sfuggito ad alcuni *storici*⁹. Ossia la presenza di **mercanti Armeni** sulle vie di transito che collegavano Genova, e Chiavari, con Parma e Piacenza. Rifacendoci all'interessante lavoro di BERTOLINA¹⁰, che tratta la presenza degli **Armeni** fra Genova, Parma e Piacenza, ci siamo chiesti se nel **1352** il Priore ed il converso di **S. Bartolomeo in Lamis**, ambi **Devoto**, svolgessero, in qualche modo, la funzione di *anello di collegamento* sulla direttrice *commerciale* Chiavari-Borzonasca-Lame-Piacenza. In nostro soccorso parrebbero intervenire gli *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari* (8-10 novembre 1978), Chiavari 1980. Il libro presenta i saggi di un certo numero di studiosi di vaglia curati dall'acutissimo e compianto Geo Pistarino¹¹, al quale debbo riconoscenza per avermi considerato degno della sua attenzione e simpatia ad un *Convegno* tenutosi in Borgotaro nel 2002 a cura di Daniele Calcagno¹².

⁹ Gli *storici* non se ne abbiano a male, questa è solo "un'ipotesi di lavoro"; andrebbe corroborata da dati certi.

¹⁰ PAOLA BERTOLINA, *Servizi di strada Armeni e percorsi Fliscani*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, *Atti del Convegno [Lavagna, 18 dicembre 1994]*, a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 373-389.

A pp. 383-384 la BERTOLINA in nota fa un'interessante citazione: «Nel **1455** il notaro **Giovanni di Santo Stefano**, per gratitudine al santo, fece fabbricare una cappella in una sua villa situata sulle alture della collina che a tramontana sovrasta la contrada dell'Acquasola *extra muros opidi Luculi*, ritenendone per sé, eredi e successori il giuspatronato. Però **Andrea di Levanto**, rettore della chiesa di San Vincenzo *extra muros et in suburbiis*, nei cui limiti giurisdizionali era sorta la cappella, avanzò diritti di ingerenze e di emolumenti. Un compromesso fu concordato nel convento di San Domenico l'anno medesimo... per il quale fu arbitro il padre maestro Geronomo Montenegro domenicano: fu riconosciuto a **Giovanni di Santo Stefano** il diritto di nominare il cappellano e di amministrare le offerte, restando però al cappellano l'obbligo di richiedere il permesso del rettore di San Vincenzo per impartire i sacramenti e procedere ai funerali e al patrono l'obbligo di offrire al rettore di San Vincenzo, ogni anno, nella festa di San Bernardino, *libras duas et soldos decem*. Il primo cappellano nominato fu prete Bernardo dei Costanti da Voltaggio. Nel 1480 era rettore della chiesa di San Vincenzo il padre Prospero Maciola (Mazzola) che ottenne di essere investito dall'arcivescovo Paolo Campofregoso anche della cappella di San Bernardino. Dall'atto del notaro Baldassare di Coronato, che verbalizza la presa di possesso avvenuta il 31 marzo **1486**, risulta che presso la cappella e ad essa appartenente c'era anche una *domuncula dirupta*. Quindi, il Maciola, propenso a favorire i **padri dell'Ordine di San Basilio o degli Armeni**, d'accordo con **Giuliano di Santo Stefano figlio del fondatore**, chiese all'arcivescovo Paolo Campofregoso che incorporasse a **San Bartolomeo** [la cappella di] San Bernardino *que est simplex capella et sine cura, qua eque nullos penitus redditus certos habet et in qua raro misse celebrantur, satis vicina dicto monasterio et a parochiali ecclesia Sancti Vincentii distans*, e questo *pro augumento divini cultus, pro devotione fidelium circumstantium et aliorum ad illam confluentium precipue in festo eiusdem sancti*. Nel **1487** **Geronimo Camogli**, vescovo di Scio, per incarico dell'arcivescovo Campofregoso, del quale era commissario, con decreto emanato in *arce nostra Castelleti*, concesse la richiesta di incorporazione, colla clausola che i padri basiliani di San Bartolomeo non potessero amministrare nella cappella di San Bernardino i sacramenti. I padri basiliani, nella persona del loro priore Gregorio de Bevegni, ne presero quindi regolare possesso...» (G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1974, volume II, pp. 2-4). Sull'oratorio di San Bernardino dell'Acquasola cfr.: ASG, Manoscritti, n. 840, N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, cc. 151 r. -163 v.; G. MARCENARO-F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, cit., volume II, pp. 1-5.

¹¹ GEO PISTARINO, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari* (8-10 novembre 1978), Chiavari 1980, pagg. 36-37 cita: «Mi limiterò tuttavia a dire che, se noi avessimo sotto mano, per le campagne, per i villaggi, per le piccole città, una serie di saggi che non soltanto ci ricostruiscono con esattezza l'avvicinarsi dei fatti, ma che, più ancora, ci diano il senso dell'ambiente, della mentalità, dell'atmosfera del tempo, giungeremo a penetrare nel passato con più profonda comprensione: in un mondo non più separato dal diaframma della morte, ma palpitante di un'umanità che ci è stata trasmessa di generazione in generazione. **Aggiungo che in questi ultimi decenni la cosiddetta storia locale** (come pure la storia regionale) **è quella che ha visto uscire per la stampa il più ed il meglio della produzione storiografica italiana, oltre ad opere di alto valore scientifico nella produzione storiografica straniera**. Ed in effetti questo tipo di storia è quello che offre la possibilità di cogliere con maggiore evidenza, rispetto alla cosiddetta storia generale, la dialettica del tempo. Nelle città, come anche nei centri minori, e persino in piccoli paesi, coesistono monumenti di epoche diverse: anche ai non specialisti basta volgersi intorno per cogliere il concetto storico della molteplicità dei tempi, della loro diversità tipologica, e, insieme, delle diverse eredità "culturali" che sono giunte sino a noi ed in noi si riassumono. **Di qui nascono la coscienza e l'orgoglio civico, il senso della tradizione, la solidarietà nell'ambito del gruppo civico, il senso della tradizione, la solidarietà nell'ambito del gruppo demico**: in altre parole, quegli elementi spirituali che sono alla base del consorzio civile.»

¹² Gli atti del *Convegno* e altri, furono pubblicati sotto il titolo "*La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi* – Atti del Convegno Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998 a cura di DANIELE CALCAGNO" – Borgo Val di Taro 2002.

A parziale supporto dell'ipotesi ci è parso interessante il saggio di LAURA BALLETO, *Da Chiavari al Levante ed al Mar Nero*. Rammenta l'autrice a pag. 229: «La ricerca è stata condotta sugli atti rogati da notai liguri negli stabilimenti genovesi d'Oltremare - a Cipro, a Beirut, a **Laiazzo**, a Chio, a Focea, a Pera, a Chilia, a Caffa -, che hanno finora visto la luce in edizioni a stampa, con qualche completamento sul materiale inedito, da me consultato espressamente». Ed ancora a pag. 231: «**Laiazzo è il maggiore porto del regno cristiano della Piccola Armenia**, nel golfo di Alessandretta: capolinea di una strada commerciale che portava a Trebisonda, dalla parte opposta della penisola anatolica. All'epoca di Marco Polo vi si trovava una colonia genovese in piena attività. Il 6 ottobre **1271** il Comune di Genova pose fine all'episodio dei danni provocati dal saccheggio del porto di Gorigos, effettuato nel **1267** da una squadra genovese al comando di Luchetto Grimaldi: pagò un risarcimento di bisanti saracinali d'Armenia 22.797 e 7 carati ad un gruppo di mercanti mussulmani, agli uomini del re d'Armenia, al re di Cipro, agli uomini del signore di Tiro ed al patriarca d'Antiochia. Con ciò venne eliminato ogni motivo di dissapore tra la Repubblica ed il Regno armeno [...] Cinque **chiavaresi** sono presenti a **Laiazzo** nel **1274**: Bonarasia pelliparius, Bove, Nicolino Bendaco, Petrino pelliparius, Tedisio cimatore. Ad essi si può aggiungere **Enrico Rubeus** di **Lavagna** che compare fra i testimoni in tre atti di cambio fra l'8 e l'11 giugno (C. DESIMONI *Actes passés en 1271* cit., pp.11-12.)». Ed ancora a pag. 234, cita: «Infine: un personaggio di cui vorremmo sapere di più: **Salvo di Chiavari**. Il 1° marzo [**1279?**] Beltrame *dominus Tessegnichi*, con atto rogato a **Laiazzo**, nella loggia dei Genovesi, alla presenza di Enrico, banditore del Comune, del solito Giovanni di Rapallo *de Risecho* e di **Guglielmo Streiaporco**¹³, si dichiara soddisfatto di quanto dovutogli sino a quella data da Salvo di Chiavari, *facta diligenter omni ratione ad invicem*. Si tratta evidentemente di rapporti di affari. Ma quali affari?».

Riguardo la colonia di Caffa, la BALLETO cita a pag. 238: «Giovanni *de Costanea* [di Chiavari] il 3 giugno [1289?] cede a Montano, Benedetto e Filippo Bestagno, procuratore di Guglielmo [de Oliva], tutti i crediti ch'egli vanta contro Francesco di Uscio, figlio di Giovanni di Uscio, *pelliparius*, per 900 aspri baricati, contro **Giovanni di Valditaro di Santo Stefano**, *pelliparius*, per 1800 aspri baricati, e contro altre persone di cui alla nota da lui presentata nella curia del console di Caffa».

La BALLETO, riguardo i traffici che interessano Famagosta e Nicosia, pag. 247, cita a nota 71: «Si tratta di Daniele, Faciolo, Giovanni, Giovanni Trabuco (sempre che questi due ultimi non siano la medesima persona) e Lusiardo di **Chiavari**; di Francesco del fu Salmone *de Cagaroto* di **Chiavari**; di **Leonardo di Borzone lanuensis** e di Obertino di **Chiavari**, figlio di Iacopo *de Colleta*. Faciolo ed Obertino stipulano entrambi un contratto di *societas*, rispettivamente il 7 febbraio **1300** (C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste* cit. in "Archives" cit., doc. XLVIII: la somma esposta dai tre soci è di 2.918 bisanti bianchi e non di 2.418, secondo l'indicazione errata del documento) ed il 13 gennaio **1301** (Appendice, doc. 23). Di Giovanni Trabuco e di **Leonardo di Borzone** sappiamo che esercitano il cambio in Famagosta (C. DESIMONI; *Actes passés à Famagouste* cit. in "Archives" cit., doc CXXI; Appendice, doc. 30). Per Giovanni Trabuco cfr. anche nota 65. **Leonardo di Borzone** compare anche fra i testimoni in un rogito del 26 maggio **1301**: A.S.G., cart. 125 (notaio Lamberto di Sambuceto), c 213 v. Giovanni di **Chiavari**, il 25 luglio 1300, viene nominato procuratore, insieme con Raimondino di Messina, da **Leonardo de Ripparolia**, proprietario di una galea (C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste* cit., in "Archives" cit., doc. CLV). Francesco del fu Salmone *de Cagaroto* di **Chiavari**, che compare tra i testi di un rogito il 31 dicembre **1299**, commercia in panni (o si rifornisce per il proprio uso?): il 31 gennaio **1300** ne compera

¹³ Gli **Streiaporco**, o **Steiaporco** sono i fondatori della chiesa di **San Marco al Molo di Genova**, ove **Guglielmo de Valdavanto**, remolaro, nel **1311** istituirà la *cappellania* dedicata a **S. Bartolomeo**. Indi, sembrerebbe che qualche legame fra il Santo, le colonie genovesi, gli *homines e mercatores* originari della Riviera e dell'entroterra, e l'**Armenia** possa in qualche modo sussistere. Ripetiamo che è solo un'ipotesi.

un quantitativo da [Ambrogio, figlio di Oberto calderaio di Santo Stefano](#), impegnandosi a pagare 3 lire di genovini a richiesta del venditore: c'è evidentemente un interesse nascosto (C. DESIMONI; *Actes passés à Famagouste* cit., in "Archives" cit., docc. XV, XXXIV)".

La ricerca della BALLETO è comunque densa di cognomi che riguardano Chiavari, Lavagna e il loro entroterra. È possibile che queste "presenze orientali degli uomini di Chiavari e quelle di uomini di Genova o di altri centri della Liguria", per citare la BALLETO, non abbiano prodotto, anche, un interscambio commerciale con le zone di provenienza di questi *mercatores*, o *homines*?

Noi crediamo di sì.

E quindi, visto la presenza nelle colonie del Mar Nero, oltre a quella di molti cittadini chiavaresi, di [Leonardo di Borzone a Famagosta](#), di [Giovanni di Valditaro di Santo Stefano pelliparius](#) (pellicciaio) e di [Ambrogio, figlio di Oberto calderaio di Santo Stefano](#), a Caffa, di un [Brignole remolaro a Pera](#), proviamo ad ipotizzare che qualcosa della cultura di quelle terre sia giunta anche fra i nostri monti.

Senza mai dimenticare che proprio in quegli anni si assiste al tentativo di espansione verso l'interno -[Val d'Aveto e Val di Taro in primis](#)- messo in atto dalla *consorteria* dei [de Lavania](#), in specie col ramo dei [Fieschi](#) e dei [Ravaschieri](#), grazie alla sistematica "imposizione" di cappellani, priori e *ministri* a loro fedeli nelle chiese e negli ospitali dell'Appennino alle spalle di Chiavari, Lavagna e Sestri Levante.

Non dimentichiamo inoltre che nel 1288 Opizzo Fieschi, nipote di papa Adriano V, era patriarca di [Antiochia](#); ed i Fieschi non inviavano loro congiunti verso il Mar Nero solo per suscitare una maggiore conversione di pellegrini ed infedeli. Gran parte della loro politica all'epoca si basava sull'acquisizione attraverso atti di nepotismo, diremmo sfacciato, di prebende e di potere grazie alla punta di diamante rappresentata dai *preti* e ancor più dai *loro cardinali*. Rammentiamoci che DANIELE CALCAGNO nel suo brillante saggio su Opizzo Fieschi patriarca d'Antiochia¹⁴, pagg. 256-257, cita: «...ancora ci domandiamo se sia casuale la scelta di re Levon V di [Armenia](#) di rivolgersi al cardinale [Luca Fieschi](#), il 3 giugno 1323, per sollecitare gli aiuti finanziari promessi dal pontefice in appoggio al [Regno Armeno di Cilicia](#)». Rammentiamo che il cardinale Luca Fieschi era nipote di [Opizzo Fieschi](#).

¹⁴ Cfr.: DANIELE CALCAGNO, *Il patriarca di Antiochia Opizzo Fieschi, diplomatico di spicco per la Santa Sede fra Polonia, Oriente latino ed Italia del XIII secolo*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero, Atti del Convegno [Lavagna, 18 dicembre 1994]*, a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 145-267.

Estratto da:

Remi, galere, banditi, e selve d'Aveto

Collana di storia locale nuova serie n° 1

di Sandro Sbarbaro

Il 5 novembre 1311, troviamo il *remolario* **Guglielmo de Valdavanto** devoto di **San Bartolomeo**, che istituisce una *cappellania*, per gli uffici all'altare del Santo, in **San Marco al Molo in Genova**. (5)

Occorre ricordare che nel 1352 compare Federico Devoto fu Conforto ministro dell'ospedale di **San Bartolomeo delle Lame** in Val d'Aveto.

L'ospedale dipendeva dal monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, con lui abitava il converso Pietro Devoto, suo fratello. (6)

L'esistenza di detto ospedale è attestata almeno sino al 1564 con rettore prete Pellegrino da Rezzoaglio. Ancora nel 1622 si cita "una chiesa rovinata sonto le Lame". (7)

Detta chiesa di **San Bartolomeo alle Lame**, per tradizione orale, era ritenuta concordemente dai vecchi di Magnasco la chiesa dei "camalli" addetti al trasporto dei tronchi di faggio verso la Val di Sturla, e quindi Chiavari per essere utilizzati nella fabbricazione dei remi.

Sembra evidente il rapporto del Santo Bartolomeo con gli addetti alla lavorazione nell'industria dei remi. Di detto ospedale non rimangono, attualmente, che miseri resti.

Le foreste delle Lame e del Penna furono con l'avvento di Gio Andrea Doria ritenute patrimonio da tutelare dal taglio indiscriminato.

Si suppone anche per consentire alle piante di raggiungere un'altezza opportuna che permettesse in seguito il loro impiego nell'industria navale, in specie nel settore dei remi.

Quindi furono emesse opportune gride fra le quali quella che è ritenuta la prima, rintracciata dall'illustre GIUSEPPE MICHELI all'Archivio Doria-Pamphili di Roma e riportata in seguito da MASSIMO BRIZZOLARA (8), che recita:

" Per parte del Magnifico Commissario di San Stefano, et d'ordine di S. E. si comanda che nessuna persona forastiera abbia ardire d'andar a tagliare qualsivoglia sorta di legnami nelli Boschi della giurisdizione di San Stefano tanto de qua da Ramezza [Gramizza] come di là, né meno li legnami tagliati levare dalli Boschi sudetti sotto pena della galera ad arbitrio di S. E. et della perdita dei legnami et de bestie che le portassero o tirassero.

Dichiarando che alli vassalli et sudditi sia lecito per loro uso proprio tagliare legnami et servirse de i Boschi, et se alcuno vassallo darà aiuto e favore a forastieri in qualsivoglia modo per cavar legnami fuori della giurisdizione incascheranno nella medesima pena.

Et ognor si guardi de non contravenire.

Dato in San Stefano al banco della Sorte il dì 9 agosto 1593.

Sottoscrit. Mutio Comm. "

A questa ne seguirono naturalmente altre, quella del 1601 del commissario Gio Batta Guano, quella del 1638 del commissario Giobatta Ferrara, ecc., stralci delle quali sono pubblicati dal BRIZZOLARA. Interessante l'estratto della grida pubblicata sotto la reggenza di Polissena Landi, a favore del nipote Gian Andrea III Doria, sempre in BRIZZOLARA.

Vi si nota, oltre alla concessione ad impresari del parziale sfruttamento dei Boschi Camerali, il divieto imposto sui legnami da serra e remi da galera (9)

Ci sembra utile rimarcare che sino a quella data, 1672, i remi da galera avevano ancora un certo mercato, e le foreste del Penna e delle Lame, poste fra Aveto, Taro e Sturla, avevano il compito di rifornirlo.

Il declino dei remi, infatti, avverrà solo nel secolo successivo.

Nella Relazione del 29 ottobre **1765** inviata al **principe Andrea IV Doria**, da **Pellegro Cella**, si parla di **sfruttamento della selva della Penna e delle Lame per farne carbone**.

Note:

(5) «I nobili esempi fecero scuola ed un umile figlio del popolo, **Guglielmo della Valle d'Aveto**, fabbricatore di remi al Molo, divoto di **San Bartolomeo** pensò di adornare di fiori olezzanti e di nuovi ceri l'altare, che al Santo era sacro nella parrocchia del Molo.

Il 5 novembre del **1311** venne a patti col rettore Giovanni da Carignano.

L'artigiano... volle che **l'altare di San Bartolomeo al Molo** fosse ufficiato da apposito cappellano, e gli assegnava il reddito di lire 24, proveniente da una sua casa che sorgeva nella contrada di **Palazzolo**, ora [di] Nostra Signora delle Grazie.

Prete Giovanni, che il contratto chiama *de Calignano*, in qualità di rettore, si obbligava di assegnare in una delle case contigue alla sua chiesa, una camera, una cucina *cum fogarili* et lavello al novello cappellano, promettendo di invitarlo a pranzo col serviente nella vigilia di Natale e nei giorni seguenti; **inoltre avrebbe assegnato al fondatore munifico un sepolcro fra le due porte della chiesa, ed uno spazio in essa, per porvi le panche, nelle quali sedessero i patroni della cappellania**.

Come clausola veniva apposto che, se il rettore di San Marco non accettava i patti, tutta questa carità fiorita sarebbe andata a beneficio della chiesa di San Cosimo.

Il rettore prometteva di invitare a pranzo ed alla cena il cappellano per il giorno di Natale e per i due giorni seguenti, insieme al servo, per le feste della Circoncisione, Epifania, Domenica delle Palme, Sabato Santo, Pasqua, San Marco, Ascensione, Pentecoste, San Bartolomeo, Ognissanti, Commemorazione dei Defunti e nel giorno di San Nicolò, e pranzo soltanto, senza cena, l'indomani di Pasqua, coll'oblazione di alcuni denari nelle feste della Madonna.

Il patrono sarebbe stato sepolto presso l'altare di San Bartolomeo. Il granello di senape portò i suoi frutti ubertosi; la gente accorreva all'altare di San Bartolomeo, nella chiesa del Molo, tanto è vero che ancora il 28 gennaio **1352**, di ordine di Bertrando, arcivescovo di Genova, si rendeva edotto il clero diocesano di indurre il popolo a dare le somme raccolte per l'ospedale di San Bartolomeo, di Benevento, e si accennava nel decreto ai voti che faceva il popolo genovese per detto Santo.

[...] Una lapide commemorativa dell'istituzione, consunta ma tutt'ora esistente, è riferita da. F. LEVRERI, *Libro maestro de' stabili, legati e cappellanie della chiesa di San Marco*, manoscritto datato 1° giugno **1787** e conservato presso l'Archivio della Parrocchia di San Marco al Molo, pp. 29 - 30:

"Ad honorem Dei et Sancti Bartolomei Guglielmus de Valdavanto, remolari, pro remedio anime sue et parentum suorum ordinavit capellanum perpetuum qui debeat omni die missam unam in presenti altari et facere divina officia in hac ecclesia, nisi fuerit iusta detentus, cui assignavit pro sua sustentatione libras XXIV ianuorum omni anno in pensione que pervenit de domo quam possidet in contrata Parasoli, cui coherent in parte occidentali domus Bertolini Bottarii, in aliis tribus partibus via communis ut plenus patet in conventionem pacta inter ipsam et presbiterum Iohannem de Carignano rectorem huius ecclesie scripta manu Francisci de Loco notarii et confirmata per Capitulum Ecclesie Ianuensis **1311**".

Lo stesso manoscritto ricorda la "Cappellania di Santa Maria e di San Bartolomeo" alla c.132 s. e prete Giovanni Mauro di Carignano alle pp. 16-25». (D. CALCAGNO, *Il Patriarca di Antiochia Opizzo Fieschi, Diplomatico di spicco per la Santa Sede fra Polonia, Oriente Latino ed Italia del XIII secolo*, in I Fieschi tra Papato ed Impero, Atti del Convegno [Lavagna, 18 dicembre 1994], a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 243-244).

(6) Cfr. M. TOSI, *Litterae Philippi abbatis Frederico Devoto pro ospitale S. Bartolomei in Lamis Vallis Avanti*, Pavia, [1352], in "Orandum laborandum legendum" nel segno di Colombano: da S. Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpepiana, Archivum Bobiense - Rivista degli Archivi Storici Bobiensi, Bobbio, N. XVI - XVII, 1994/95, pp.269 -270.

(7) «Esponesi alla Signoria illustrissima [il vescovo P. Aresio di Tortona] et reverendissima qualmente si ritrova una chiesa rovinata sonto le Lame, altre volte se gli diceva messa, poi hora per essere rovinata non se gli dice per avergli messo animali, così siamo pronti per farla rinovare nella villa di Magnasco hogi diocesi di sua Signoria illustrissima; questi supplicanti come quelli che pagano in biada per ciascaduno anno 2. o otto libre in circa alla detta chiesa, intitolata a San Bartolomeo, così sperano d'ottenere a sua Signoria illustrissima questi supplicanti» (M. TOSI, "Orandum laborandum legendum" nel segno di Colombano..., cit, p.98).

(8) Cfr. **MASSIMO BRIZZOLARA**, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, "I Quaderni di Ivo", II (1998) Rapallo, n. 3, pag. 138

(9) «Emblematica al riguardo la grida del **1672** emanata dal "dottore in ambe le leggi" Pietro Cristiani, nella quale scopriamo il nome di uno dei primi locatari della selva del Penna. Infatti, dopo la consueta elencazione di veti e penali, il commissario scrive: "... Nel presente ordine non resta compreso **Simone Pomero quondam Benedetto** novo affittatore del **bosco della Penna** al quale è stata data facoltà di lavorare in detto bosco solamente con diciotto uomini di lavoro sia tagliatori o boscatore e dodici altri per portare fuori il lavoro. **Sono esclusi legnami da serra e remi da galera e questi non escluso debbono essere marcati prima di portarli di marca S. di fuoco**".

[...]Particolarmente odiosa dovette rivelarsi l'istituzione dei cosiddetti "biglietti di lavoro". Sui quali ci relaziona compiutamente uno stralcio tratto da una "Descrizione del marchesato di Santo Stefano" (archivio D.P., scaffale 77, busta 53, int.1) dove si afferma:

"**Il bosco delle Lame o Penna... si è solito affittare a persone di Chiavari per tempo certo**, con patto che non possino farvi remi da galera, né legname da serra; li operai sono restretti a numero di dieciotto o venti et a medesimi o sia conduttore si consegnano altre tanti biglietti marcati quale li distribuisse a detti di lui operai, acciò andando a travagliare nella selva mostrandolo, non siano molestati dalli guardiani di detto bosco che trovandovi persone a travagliare o con ferri da taglio senza detti biglietti li fanno prigioni e vi sono pene contro trasgressori anco di galera"» (MASSIMO BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, cit., pag. 139).

La lapide riferisce dell'atto notarile col quale **Guglielmo di Val d'Aveto remolaro** lasciava 24 lire annue di Genova al cappellano per la celebrazione in perpetuo di una Messa giornaliera.



Elaborazione foto inviata a Sandro Sbarbaro da don Giampiero, allora parroco di S. Marco al Molo

Trascrizione dell'epigrafe, o lapide, utilizzando caratteri non proprio consoni a quelli usati dallo scalpello, ma tanto per rendere l'idea di ciò che si riesce a malapena ad interpretare in base a quanto inciso.

I AD HONOREM DEI SACTI BARTHOLOMI GVLIM. D VALDAVĀTO REMOLARI P RE MEDIO AĪE SVE ET PARETV SVO ORDINAVIT CAPELLANV P PETV V Q DBET OI DIE CEL LEBRARE MISSA VNA IN PSĒTI ALTĀI ET FACE DIVINA OFFICIA I HAC ECCĪIA NIXI FUEĪT IUSTA CĀ DETET CVI ASSIGNAVIT P SUA SVSTETATIOĒ LIBRAS XXIII IAN OMNI ANNO IN PĒSSIOE Q PVENIET D DOMO QVĀ POSSIDET IN CŌTRATA PARAÇOLI CUI COHĒT IN PTE OCCIDĒTALI DOM BERTOLINI BOTARIĪ IN ALIIS TRIB PARTIB VIA COĪS PVT PLENI PATET IN CŌVETIOĒ PEĀ INT ĪPM ET P SBITV IOHEM. D CARIGNANO RECTO RE. HVI ECCLIE SCPTA MANU FRACISCI D LOCO NOĪII. 2 JFIRMATA . P. CAPITVLV ECCĒ IĀN MCCCXI°

Tradotto *sui generis*:

«Ad onore di Dio e **San Bartolomeo**, **Guglielmo di Val d'Aveto, remolaro**, a salvamento dell'anima sua e di quella dei suoi parenti, ordinava un cappellano perpetuo, il quale ogni giorno dovrà celebrare una Messa al presente altare e recitare i divini uffici in questa Chiesa, a meno che non ne fosse impedito da giusta causa, a cui assegnava qual paga e per suo sostentamento 24 lire Genovesi ogni anno, le quali provengono da una casa che possiede in contrada Palazzolo, cui confinano ad occidente la casa di Bertolino Bottari e dalle altre tre parti la via comune, come risulta in generale dalla chiara convenzione e dai patti fra esso e il presbitero Giovanni da Carignano Rettore di detta Chiesa, atto steso dal notaio Francesco da Loco e confermato dal Capitolo della Chiesa Genovese 1311».

Riproponiamo, per correttezza e confronto, ciò che cita F. LEVRERI, *Libro maestro de' stabili, legati e cappellanie della chiesa di San Marco*, manoscritto datato 1° giugno 1787 e conservato presso l'Archivio della Parrocchia di San Marco al Molo, pp. 29-60:

«Ad honorem Dei et Sancti Bartolomei Guglielmus de Valdavanto, remolari, pro remedio anime sue et parentum suorum ordinavit capellanum perpetuum qui debeat omni die missam unam in presenti altari et facere divina officia in hac ecclesia, nisi fuerit iusta detentus, cui assignavit pro sua sustentatione libras XXIV ianuorum omni anno in pensione que pervenit de domo quam possidet in contrata Parasoli, cui coherent in parte occidentali domus Bertolini Bottarii, in aliis tribus partibus via communis ut plenius patet in conventionione pacta inter ipsam et presbiterum Iohannem de Carignano rectorem huius ecclesie scripta manu Francisci de Loco notarii et confirmata per Capitulum Ecclesie Ianuensis 1311».

N.B. Si ringrazia Don Giampiero parroco di San Marco al Molo che, molti anni fa, ci permise di fotografare la lapide ed altresì ci inviò via *mail* materiale documentale in proposito, compresa la foto che sopra è riprodotta.

La lapide posta in S. Marco al Molo - Genova - che nomina certo *Streiaporco* fu Giovanni ed i suoi eredi *Salvatici*, poi Salvago

La lapide tramanda la figura di certo *Streiaporco*, antenato dei Salvago.



.. LXXIII
STREIAPORCI .Q
D.NI IOH.IS NEPITEL
ET HEREDV̄. EI:
Q. PTEA COGNO
MINATI SVNT
SALVA...

Tradotto sui generis:

.. 73
Streiaporci fu
signor Giovanni Nepitel
e suoi eredi
che al presente sono
cognominati
Salvatici

Elab. foto inviata da Don Giampiero a S. Sbarbaro

Nella chiesa di San Marco al Molo fa contrappunto a detta lapide un'altra del **1571**, che rammenta probabilmente quella semidistrutta riferentesi all'anno **1173**.

Ne riproduciamo *sui generis* il testo tradotto dal latino:

«**1177** A **Stelia porco**¹⁵ del fu signor Giovanni Nepitelli e ai suoi eredi che in seguito furono cognominati Salvatici. Al predetto **Stelia porco** e suoi fratelli, i cui successori si dicono Salvatici, nell'anno **1173** dai magnifici signori consoli che in quell'epoca e in quel tempo amministravano la Repubblica di Genova fu concesso il suolo per l'erigendo *cenobio* dedicato a San Marco. L'anno che fu il **1177** fu ordinato a detto **Stelia Porco** di edificare un sepolcro verso l'esterno della chiesa e del quale ne entrò in possesso. Consunto dalla vetustà si rovinò e poco resta. Dai discendenti di **Prisca Salvago**, stirpe nobile, qual esempio fu qui posto perché non svanisca alcun fatto e memoria. Conseguentemente fecero porre questa lapide di marmo nello stesso *convento* di San Marco. Anno **1571** dal Parto della Vergine.»

¹⁵ Vieni fatto riferimento a tal *Stelia Porco*, Steiaporco, o **Streiaporco** fu Giovanni Nepitelli, fondatore della chiesa di **San Marco al Molo di Genova**. Rammentiamo che in San Marco al Molo **Guglielmo de Valdavanto**, remolaro, nel **1311** istituirà una *cappellania* dedicata a **S. Bartolomeo**. In base ad alcuni elementi più innanzi esposti, vedi la presenza di **Guglielmo Streiaporco** a **Laiasso** nella *piccola Armenia* nel **1279**, sembrerebbe che si possa ipotizzare che qualche legame fra **San Bartolomeo**, le colonie genovesi, gli *homines e mercatores* originari della Riviera e dell'entroterra di Levante, e l'**Armenia** possa in qualche guisa sussistere. Tanto più che in **Genova** esiste la chiesa di **San Bartolomeo degli Armeni**.

Nel 1445 viene citato certo Guglielmo di Magnasco.

Nella “Caratata di Borzonasca” del 1645, riguardo a *l’Ordinaria*¹⁶ di Vignolo si trovano detti contribuenti di cognome Magnasco, e cioè Padre Reverendo Bartolomeo Magnasco quondam Batta; Gregorio e fratelli Magnasco quondam Gio: Agostino; Gio: Giacomo Magnasco q. Gaspare - cittadino di Genova - ed infine Laura Magnasca q. Domenico.

Per cui si evince che i Magnasco si erano accasati presso il borgo di Vignolo in Val di Sturla, dove avevano delle proprietà. Forse i Magnasco erano già lì dal fatidico 1° settembre del 1445. Infatti, fra i rappresentanti che la Comunità di Chiavari elegge per prestare il giuramento di fedeltà davanti al Doge e al Consiglio degli Anziani del Comune di Genova, per ciò che riguarda la Valle Sturla, si citano in sequenza: *Guillelmus de Magnasco, Peiranthonius de Vignolo, Dominicus Beghino de Temosio, Iohannes filius Andre de Brignolio, Simon Ragius Venturini de Vignolo, Steverius de Burgonovo*¹⁷, indi dopo Guglielmo di Magnasco si trova Pietro Antonio di Vignolo, più oltre Simone Raggio e Venturino di Vignolo ed ancora Steverio di Borgonovo. Ricordiamo che Borgonovo è posto sul fondovalle prima di Mezzanego sulla direttrice Borzonasca-Carasco-Chiavari, e le sue terre confinano in parte con quelle di Vignolo.

Estratto ed elaborato da: *A proposito del cognome Magnasco* di Sandro Sbarbaro

¹⁶ **Ordinaria**: è una giurisdizione territoriale ed amministrativa, istituita dalla Repubblica di Genova, amministrata da un funzionario detto **Ordinario**. RANIERI DEGLI ESPOSTI, *Chiavari. Vicende del territorio, delle istituzioni e degli abitanti*, Rapallo 1991, pagg. 115-116 cita: «Nel 1464 i Capellani presero il nome di **Ordinatori** e furono stabiliti in numero di quindici. Nel verbale di una riunione svoltasi nella Cittadella il 24 settembre 1479, sono indicati, oltre al priore, agli anziani, ai capellani ordinatori e al rappresentante di ogni casa di borghesi di Chiavari, tutti i nomi dei partecipanti ed è possibile ricavarne l’ordinamento e la giurisdizione del comune. Ecco gli ordini

. **Lavagna**; suddivisa in Lavagna, Cogorno Breccanecca, Santa Giulia, San Salvatore.

. **Carasco**, con Paggi e San Pietro di Sturla.

. **Valle di Sturla**, con Levaggi, Vignolo, Borzonasca, Sopra la Croce.

. **Val di Lavagna**, con Villa, Costa, Romaggi e Villa Tore.

. **Leivi**, con Villa Costa di Coturio; Villa Costaguta; Leivi inferiore.

. **Maxena**, con Maxena, Sanguineto e Rovereto».

¹⁷ Cfr. MARIO CHIAPPE, *Viabilità e controllo del territorio nell’entroterra del Tigullio fra XIII e XV secolo: la fondazione dei borghi di val di Sturla*, in *Mezzanego in valle Sturla* a cura di BARBARA BERNABÒ, Mezzanego 2008, pp.18-51.

M. TOSI, «Orandum, laborandum, legendum» *nel segno di Colombano: da San Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpeiana*, in «Archivum Bobiense. Rivista storica degli Archivi Storici Bobiensi», N. XVI – XVII, (1994-1995), pagg. 269-270, estrapolando cita:

XXXVII

Litteræ Philippi abbatis Frederico Devoto pro hospitale S. Bartolomei in Lamis Vallis Avanti
(Pavia, [1352]: minuta autografa)

FONTE Archivi AS.MI, *Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, Fondo Relig. 6079, Cl. X Alpeiana, Cart 140, Ind. 36.

Donnus Philippus abbas monasterij Sancti Petri in Celo Aureo Papiensis ordinis canonicorum regularium Sancti Augustini Frederico Devoto, filio condam Conforti, ministro hospitalis Sancti Bartolomei de Lamis Vallis Avanti, quod hospitale cum omnibus bonis suis ad nos et dictum nostrum monasterium spectat et pertinet pleno jure, salutem in Domino. Conquestus est coram nobis frater **Petrus Devotus frater tuus et frater et conversus hospitalis predicti**, quod tu illam quartam partem omnium terrarum dicti hospitalis, positarum in **Vale Avanti a Croce Lamis usque ad Petram Vayram et a Cola Viallono usque ad flumen Avanti**, et quam quartam parte, condam Martino de Jacherio usque ad viginti quinque annos tunc proxime venturos sub certa annua prestazione locasti, et que quarta pars dictarum terrarum postmodum in dictum Petrum pervenit titulo venditionis, habite a **Johanne de Nuce** curatore hereditatis et bonorum dicti condam Martini, prout de predictis nobis facta fuit plena fides per predicta instrumenta non permitis ipsum fratrem Petrum tenere et pacifice possidere. Ea propter ad petitionem dictis fratris Petri a nobis cum instancia requirentis, ut ei super predictis providere deberemus de remedio oportuno, te tenore presencium requirimus et monemus ac etiam **sub pena privacionis administracionis et rectorie dicti hospitalis Sancti Bartolomei** precipiendo mandamus, quitanus dictum fratrem Petrum in possessione dicte quarte partis dictarum terrarum non debeas molestare, sed eum permittere debeas ipsam quartam partem dictarum terrarum tenere et pacifice possidere, alioquin di huiusmodi mandata nostra contra temperetis adimplere, **ad te privandum rectoria et administracione dicti hospitalis procederemus prout nobis videbitur convenire**. Si vero ex predicti senserit...

IL FATTO

Nel **1352**, **l'abate Filippo del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia**, che appartiene all'ordine dei canonici regolari di Sant'Agostino, diffida **Federico Devoto fu Conforto, ministro dell'Ospitale di San Bartolomeo alle Lame in Val d'Aveto** dal far entrare in possesso, fraudolentemente, suo fratello Pietro Devoto – non che converso e frate di detto ospitale - della quarta parte delle terre che appartengono a suddetto ospitale, i cui confini sono dalla **Croce delle Lame** fino alla Pietra "Vayram"¹⁸ e dalla Colla di "Viallono" fino al **fiume Aveto**. In caso contrario si minaccia detto frate Federico Devoto di togliergli la rettoria e l'amministrazione di detto ospitale di San Bartolomeo alle Lame.

¹⁸ Nella relazione di **Pellegro Cella** al Doria nel **1765**, estrapolando si legge: «[...] Ove termina la detta selva a ponente, **alla sinistra del monte appellato Pietra della Lama** si vede un esteso spazio [spazio] di terreno tutto piano, ed erboso, ed alla fine del medesimo una grossa pietra quadrata che serve parimente di termine divisorio fra li detti due Stati, ed in vicinanza della medesima, si continua la detta strada che conduce a Chiavari». Cfr. G. MICHELI *Documenti intorno al Monte Penna* in «Atti della Società Economica di Chiavari», XVII (1939), pp. 101-122.

Anni 1669/1720 *Libretto de censi Fontana* (caporale Gio: Francesco e suo figlio Giovanni Fontana, colui che si *impegna* per le campane di Magnasco)

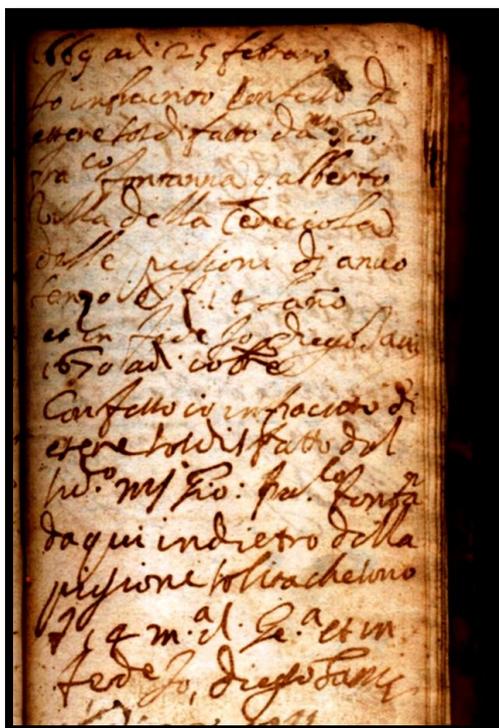
Presentiamo alcune pagine di un antico *Libretto de censi, atti e pigioni famiglie Fontana di Cerisola*¹⁹, di proprietà della fu **Angiolina Fontana di Cerisola**, gentilmente messo a disposizione dalla nipote **Valentina Fontana di Carlo** che ringraziamo. Dai *registi* di atti notarili o quietanze stese, talvolta di pugno dei creditori o dai loro esattori, si evidenziano fra l'altro le **pigioni (censi)** pagate dal caporale **Gio: Francesco Fontana** di **Cerisola**, ed in seguito dal figlio **Giovanni Fontana fu Gio: Francesco**, ai vari rami della famiglia **Tassi**, ai signori Cella, e alla famiglia **Nobile**.

1669 adì 25 febraro

Io infrascritto confesso di essere sodisfatto (sodisfatto) da **Gio: Francesco Fontana quondam Alberto**, Villa della **Cereciola** (**Cerisola**) delle pigioni di anuo senzo (annuo censo) di £ 14 l'anno et in fede io **Diego Tassi**

1670 adì 1 ottobre

Confesso io infrascritto di essere sodisfatto (essere sodisfatto) dal sudetto Messer **Gio: Francesco Fontana** da qui indietro della pigione solita che sono £ 14 moneta di Genova et in fede io **Diego Tassi**



Estratto da *Libretto de censi, atti e pigioni.... op. cit.*

Quietanze 1669/70 di Diego Tassi a Gio Francesco Fontana

¹⁹ Il titolo è arbitrario, non presentando il *Libretto* suddetto nessuna indicazione riguardo il contenuto, ma "rende l'idea" di ciò che contiene.

1672 adi 6 Gennaio

Ha pagato il **Caporale Gio: Francesco Fontana**²⁰ la solita pigione di £ 14 moneta di Genova et in fede io **Diego Tassi** affermo tolto soldi n° 3

dico soldi n° 3 moneta Genova

1676 a di 8^{bre} (ottobre)

Mi domando sodisfatto (mi dichiaro soddisfatto) da **Gio: Francesco Fontana quondam Oberto**²¹ per la pigione di £ 14 moneta di Genova che paga ogni anno et in fede

io **Diego Tassi** affermo q.

1699 adi 28 xbre (dicembre)

Io essatore (esattore) del **Signor Gio: Carlo Nobile** confesso avere ricevuto dal **Caporale**²² **Gio Fontana**²³

²⁰ Nel documento n. 209, del 29 novembre 1688 del notaro Nicolò Repetto si cita: *“Parimente un altro pezzo di terra chiamata Cravi parimente boschiva, confina di sopra Gio Fontana detto il “Caporale”, e dall’altra parte gli heredi del q. Cesare dalla Rocca e se vi fosse altre più vere confini”*.

²¹ Costui potrebbe essere quel **Gio Francesco Fontana** citato nel notaro Nicolò Repetto nel doc. doc.755 del 6 marzo 1686, estrapolando: *«[...] et assegnano a detto Signor Angelo Antonio Cella presente, e che con la risalva, però, che si dirà di sotto accetta li nomi dell’infrascritti loro debitori, cioè- di- Gio Francesco Fontana qm. Bertone della villa della Cerisola- di lire duecento moneta sodetta di Santo Stefano ----- £. 200»*

²² G. GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d’Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942 –XX, pagg. 9-10, estrapolando cita: *«Il Marchesato aveva “statuti antichissimi”. Vi si somministrava la giustizia, compresa la fustigazione, la tortura, l’invio alle galere e l’impiccagione.*

In principio d’anno la popolazione eleggeva i “Savii o consoli reggenti” della giurisdizione. “Ogni università il suo ave”... “li consoli denunciano i delitti della giornata”.

Vi sono “li caporali delle ville”, un capitano a S. Stefano ed uno a Rezzoaglio, eletti dal Principe [in genere, un capitano Tassi a S. Stefano e un capitano della Cella a Rezzoaglio/Cabanne], che comandano le milizie, avendo ordini dal Commissario.

Nell’archivio, oltre i libri dei conti e delle entrate, si avevano i “libri criminali”, nei quali erano registrati dall’attuario “le corde e sigortà”, il libro delle accuse e le filze civili delle grida.

Le grida si pubblicavano ad alta voce sulla piazza del mercato. Una del 1609 ordinava: “sieno tenute le comunità a pagare al padrone della cosa rubata... per incitarli a consegnare i malfattori” ed in un’altra del 1622 si proibiva di “portare o tenere in casa pistole curte, coltelli lunghi con punta, coltelli a foglia d’oliva, pena dieci anni da vogare sulle galee di S. E.”. Era combattuta “l’usura, caosa di molti danni”, la bestemmia, il banditismo.

I banditi, che trovavano ottimi ripari nelle selve di faggi e d’abeti, erano una vera calamità...».

N.B. Rammentiamo che il notaro Nicolò Repetto nel 1698 fu Notaro Attuario alla Curia del castello di Torriglia. Nel 1692 fu Pro Attuario alla Curia del castello di Santo Stefano d’Aveto. Ricordiamo che l’Attuario è deputato dall’autorità a ricevere, registrare, e tener cura degli atti pubblici.

²³ Nel Notaro Nicolò Repetto, doc. inedito n. 1193, del 22 novembre 1688, f. 13189, N. A., A. S. Ge, estrapolando, si legge:

n° 1193 1688 Indizione XI giorno di lunedì 22 novembre ad ora terza (ore 9 del mattino circa)

nella casa di Bernardino Tassi fu Andrea

Nel nome del Signore sia-

Grano	stara 4. ½
Segale	q. 1 ½
Avena	copelli 0 ½ ¼
Ove	4
Formaggio	Libre 1.9.8 soldi 4.
E più moneta di S. Steffano	£ 36.
Per fitto detta moneta	£ 10.

Et in fede **Pier Francesco Tasso**

1701 adì 3 Maggio

Ha pagato detto Caporale come sopra

E in fede **P. Francesco Tasso** essattore

1702 . adì 26 . 9bre (novembre)

Infrascritto esattore come sopra confeso (confesso) avere ricevuto da **Gio: e fratelli Fontana** per fitto già per causa delli **Illustrissimi Signori Cella**²⁴

Grano stara 4.

E in fede **P. Francesco Tasso quondam Domenico**

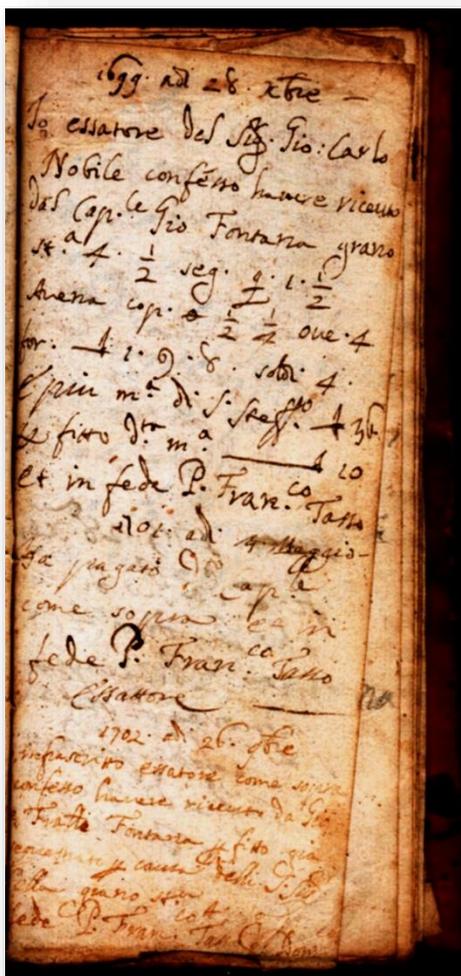
Il Domino (Signor) Angelo Cristoforo, e il Signor Antonio Felice fratelli de Nobili fu Signor Costantino-

Spontaneamente dichiarano di aver avuto e ricevuto da Antonio ~~Covaro~~ e Guglielmo fratelli de Covari (Coari) fu Nicolino della villa Ertola- lire moneta di Santo Stefano cento quarantadue e soldi tredici che derivano ex causa estinzione di capitale da fitti come in atti del notaro Signor Antonio Maria Cella - anno 1672 14 ottobre/ salvo/ liberano/ .../ e il Signor Antonio Felice tacita sopradetti/ e per testimoni Giovanni Cella fu Perrino (Pietrino), e Gio Fontana fu Gio Francesco, noti-

Repetto Nicolò

N.B. Si suppone, indi, che detto **Gio Fontana**, che nel **1717** verrà nominato per esteso come **Gio Fontana quondam Gio Francesco**, da **P. Francesco Tasso q. Domenico (capellano)**, sia lo stesso **Gio Fontana fu Gio Francesco** che compare quale testimone nell'atto del notaio Repetto Nicolò dell'anno **1688**. Fra l'altro in detto atto del **1699** stilato sempre da **Pier Francesco Tasso**, si evince che anche **Gio: Fontana q. Gio Francesco** deve pagare fitti ai signori **Nobili**, in questo caso a **Gio: Carlo Nobile**. I **Nobile** o **Nobili** forse erano un ramo laterale dei **nobili Cella di Rezzoaglio, o dei Malaspina** – erano comunque presenti in specie a Cariseto, ed anche a Bobbio.

²⁴ È probabile che i **Signori Cella di Rezzoaglio** siano subentrati nei *censi* dovuti dai **Fontana di Cerisola**, in quanto parenti del Sig. Gio Carlo Nobile.



Estratto da *Libretto de censi, atti e pigioni.... op. cit.*

Quietanze dell'esattore Pier Francesco Tasso

1717. adi 13. 9^{bre} (novembre)

Ha pagato **Gio: Fontana quondam Gio: Francesco** a mia zia **Marieta Tassa vedova del quondam Gio. Maria** per annuo fitto ----- 9 (?) moneta di Piacenza, e di più si domanda sodisfatta per tutti li anni decorsi, e per suo ordine ho fatto la presente

In fede **P. Francesco Tasso q. Domenico**

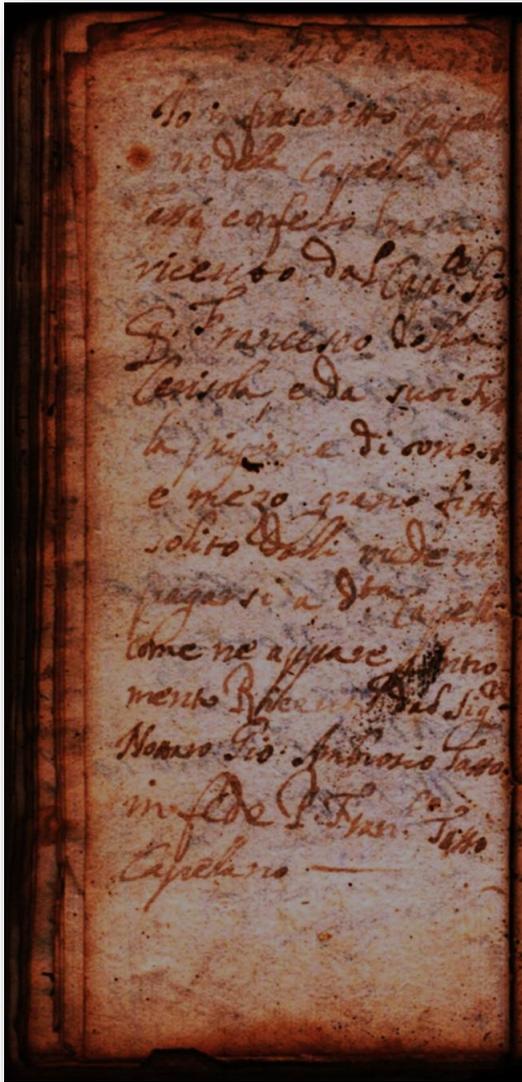
1718. adì 13. 9^{bre}

Io infrascritto **Capellano della Capella de Tassi**²⁵, confesso havere ricevuto dal **Caporale Gio quondam Francesco della Cerisola**, e da suoi fratelli la pigione di uno staro e mezzo grano, fitto solito dalli medemi pagarsi a detta Capella come ne appare per Instrumento ricevuto dal Signor **Nottaro Gio. Agostino Tasso**.

In fede **P. Francesco Tasso Capellano** –

²⁵ **Racheus Tassi**, l'istitutore della **Cappella de Tassi**, si chiamava **Alberto detto Racheo del fu Guglielmo**, aveva sposato Domenichina e non aveva prole. Il suo testamento, del giugno 1526, fu riprodotto in parte da Mons. M. TOSI in «Orandum, laborandum, legendum» *nel segno di Colombano: da San Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpepiana*, in «Archivum Bobiense. Rivista storica degli Archivi Storici Bobiensi», N. XVI – XVII, (1994-1995), p. 131.

Racheo, lasciava lire 10 moneta di Genova alla **chiesa dei Disciplinati**, e una dote alla **cappella della Natività di Maria che si trovava in "ecclesia S. Stefani Vallis Avanti"**. I figli di suo fratello Antonio dovevano scegliere il cappellano della Natività, avendone il giuspatronato grazie alla donazione dello zio **Racheo e di Bertone de Tassi**. Il primo prete officiante in detta **Cappella de Tassi** fu **Lorenzo Tasso**, figlio di Andrea. Prete **Lorenzo Tassi** nel 1535 era presente alla consacrazione della nuova chiesa e del cimitero di **Alpepiana**, evento svoltosi sotto il dominio dei **Fieschi**.



Estratto da *Libretto de censi, atti e pigioni.... op. cit.*

Quietanza del cappellano Pier Francesco Tasso

A di 6 . 8^{bre} (ottobre) **1720**

Havere da **caporale Gio: Fontana q. Gio Francesco** per due porzioni una per sei e l'altra Bartolameo e l'altra di lire 6 moneta di S. Stefano per il quondam **Cesare Fontana**. Che sono in tutto moneta di Piacenza £ in tutto lire venti e soldi 8: dico £ 20:8.

E per fede io **Diego Francesco Tasso**

Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi, Notaro Nicolò Repetto, filza 13189.

«n 1196 - ante extensione sub constitutos

1688 Indictione X^a die Mercurii 28 novembris in 3iis Domi Bernardini Tassi quondam Andreae – In nomine Domini – **Bernardus Berzolaria quondam Antonii** nuncupatum *Giretti* constituit annuorum pensionem medietate starii tritici – prout importum libræ in terre sitæ in territorio **villæ Magnaschi** loco vocato **Pian Rappallino**

+ indivisa cum Bertone, Benedicto et Paulino, eius fratribus/ **cui integre terre** coherent superius Augustini Biggini quondam Oppicini, inferius heredum quondam Antonii Berzolaria, ab uno dicti Bertoni, et ab altero iuris Mariæ quondam Jacobi²⁶ – pro libris quinquaginta monetæ Sancti Stephani recept. in tanta moneta argenti receptos coram me a **Domino Reverendo Angelo Christophorum, et D. Antonio Felice fratribus**²⁷/ extendatur/ testes Venerabilis Laurentii Tassii Bernardini, et Stephanus Tassius Jois Augustini noti/

n 1197 ea

Dictus Bernardus Berzolaria scientes se esse obligato solvere supra pensionem quartari siliginis unius ..., fromagii, seu casei unius onciæ(?) cum dimidia denarii monetæ Sancti Stephani solidi viginti cum dimidia constitutum supra terris ... paucis(?) quarta portione cum dictis eius fratris – ad maiorem cautellam et in parte dicti Bertoni, superius dicti Bertoni eius fratris, inferius dicti Benedicti eius fratris ab uno hæredem quondam Antonii Berzolaria et ab altero crosa vocata **Quarterii** seminativa et cultiva/ Item aliud vocata il **Funaccio**, seminativa et cultiva, superius Paulini eius fratris, inferius Benedicti eius fratris, ab uno Antonii Berzolaria, et ab altero dictorum hæredum et dicti Antonii Berzolaria indivisa – et vultras supra omnibus eis bonis qui dicti D.D. fratres acceptant sine præiudicium suum antem iurium – exstendatur specie/ supra alia terra vocata **la Craina** et alii indivisis cum inter dictos fratres - Iuravit in perpetuum solvere dictum annum pensionem dicti quartarii siliginis unius unius onciæ cum dimidia casei et solidi 20.6 – juravit - dicti testes ~~Venerabile Angels Christophorus et D. Antonius Felix~~ Laurentii et Stephanus/

cui terre integræ

+ superius dictorum heredum, et ab uno, inferius Antonii Berzolaria, et ab altero **fossatus delli Castelletti**

+ **Fornaccio** inter quæ laborent, Superius et inferius et ab uno via, et ab altero Antonii Berzolaria -

+ Superius bona quondam **Capitanei Jacobi Tassi** inferius juris **Mariæ quondam Jacobi**, ab uno via, et ab alio Christophorus Berzolaria /

²⁶ È **Maria fu Giacomo [Tassi]**

²⁷ I due fratelli citati sono cognominati **Nobili**.

«n 1196 - prima dell'*estensione*²⁸ di detti costituiti

1688 indizione decima giorno mercoledì 28 novembre ad ora terza nella casa di Bernardino Tassi fu Andrea – Nel nome del Signore – **Bernardo Brizzolara fu Antonio** appellato **Giretti** costituisce un'annua pigione di metà staio di frumento – per l'importo di lire su una terra sita nel territorio di **villa Magnasco** luogo chiamato **Pian Rappallino**.

+ **indivisa con Bertone, Benedetto e Paolino, suoi fratelli**/ la cui terra integra confina di sopra con Agostino Biggini fu Oppicino, di sotto con gli eredi del fu Antonio Brizzolara, da un lato detto Bertone, e dall'altro le ragioni di Maria fu Giacomo [Tassi] – per lire cinquanta moneta di Santo Stefano ricevute in altrettanta moneta d'argento ricevuta presso di me dai fratelli **signor Reverendo Angelo Cristoforo, e signor Antonio Felice [Nobili]**/ sia esteso/ testimoni il venerabile Lorenzo Tassi di Bernardino, e Stefano Tassi di Gio: Agostino, noti/»-

n. 1197 stesso [giorno]

Detto **Bernardo Brizzolara** scientemente si è obbligato a pagare una pigione di **quartari uno di frumento, formaggio o meglio cacio** un'oncia e mezza, denari della moneta di Santo Stefano soldi 20 e mezzo, stabilita sopra poca terra, ossia la quarta porzione che ha [indivisa] con detti suoi fratelli – a maggior cautela e in parte detto Bertone; di sopra detto Bertone suo fratello, di sotto detto Benedetto suo fratello, da un lato gli eredi del fu Antonio Brizzolara e dall'altro la crosa chiamata **Quartieri**, seminativa e coltiva/ Parimenti altra chiamata il **Funaccio**, seminativa e coltiva, di sopra Paolino suo fratello, di sotto Benedetto suo fratello, da un lato Antonio Brizzolara, e dall'altro detti eredi e detto Antonio Brizzolara indivisa – e oltre sopra tutte le sue sostanze, che detti signori fratelli accettano senza suo pregiudizio di fronte alla legge – sia esteso in specie sopra un'altra terra chiamata **la Craina** ed altre indivise fra detti fratelli – Giurava di pagare in perpetuo detta annua pigione di detti quartari di frumento uno.... un'oncia e mezza di cacio e soldi 20.6 – giurava - detti testimoni Lorenzo e Stefano [Tassi]

Quale terra integra

+ di sopra detti eredi, e da un lato, di sotto Antonio Brizzolara, e dall'altro il **fossato dei Castelletti**
+ **Fornaccio** che qualcuno lavora, di sopra e di sotto e da un lato la via, e dall'altro Antonio Brizzolara
+ di sopra le sostanze del fu **Capitan Giacomo Tassi**, di sotto le ragioni di **Maria fu Giacomo [Tassi]**, da un lato la via, e dall'altro Cristoforo Brizzolara/

²⁸ Qui l'espressione *prima dell'estensione* è inteso, probabilmente, come *prima dell'atto*.

«n 1199 -

Fictus - **1688** 24 Novembris – In Nomine Domini Amen/ **Bernardus Berzolaria** quondam **Antonii** nuncupatus **Giretti villæ Magnaschi** ad præsens habitator in **villa Rochæ** Iurisdictionis Sancti Stephani/ Sponte et omni meliori modo iure promisit, vendidit, ac vendit M. Reverendo **Domine Angelo Christophoro, et Domino Antonio Fælici** fratribus de **Nobilibus quondam Domini Constantini** de **Civitatæ Placentiæ**, præsentibus, et acceptantibus prose se eorumque hæredibus, et successoribus quibuscumque annum, et perpetuum fictum quartariorum duorum tritici boni sicci, et ad mensuram loci Sancti Stephani solvendorum, et prout solvere promisit et promittit in cuiuslibet anni fine, omni remota excepione/ sub/ renuntians/ quem quidem annum, et perpetuum fictum imposit supra quadam ipsius Bernardi terra cultiva ad huc indivisa cum Bertone, Paulino, et Benedicto eius fratribus sita in dicta **villa Magnaschi** loco vocato **Pian Rappallino**, cui cohærent superius bona Augustini Biggini quondam Oppicini. Inferius hæredum quondam Antonii Berzolaria ab uno dicti Bertoni eius fratris, et ab altero latere Jois Mariæ Berzolariæ quondam Jacobi/ vel si qui/ Ita quod error/ Ad habendum/ libera/ et honc venditione, et constitutionem dicti annui, et perpetui fictus fecit, et facit pro pretio librarum quinquaginta monetæ currentis in dicto loco Sancti Stephani, quos **£ 50** dictus Bernardus fatetur habuisse, et recepisse, prout et re vera et cum effectu habuit, et recepit a dictis D.D. fratribus emptoribus præsentibus in pecunia numerata in tanta monetæ argenti, eosque ad præsentia mei notarii, et testium infrascriptum adso traxir/ et decis quitat/ faciens// sub/ renuntians/

[...] illud pro apposita heberi volunt mutua hinc inde interveniente stipulatione/ sub/ renuntiantes/ quæ omnia observare, et attendere cum eorum respective iuramento utz dictis **M. Reverendo Domino Angelo Christophoro**, et dictis **Domino Antonius Felix** et **Bernardus** tactis scripturis promisserunt/ sub/ et cum refactione/ ratis/ renuntiantes promittentes/ sub/ extendatur/ et inde – de quibus omnibus/

Me Nicolaum Repettum Notarium – Actum in dicto loco Sancti Stephani utz domi solitæ habitationis Bernardini Tassii quondam Andreæ – Anno a Nativitate Domini Millesimo sexcentesimo octuagesimo octavo, Indictione XI, die vero mercurii vigesimaquarta mensis Novembris, in 3iis respectis vel circa/ Præsentibus venerabilem Clerico D. Laurentio Tassio Bernardini, et Stephano Tassio Jois Augustini filiis notis, vocatis et rogatis/».

«n.1199 –

Affitto – **1688** 24 Novembre – Nel nome del Signore così sia – **Bernardo Brizzolara fu Antonio** chiamato **Giretti** di **villa Magnasco**, che al presente abita a **villa Rocca**, Giurisdizione di Santo Stefano/ Spontaneamente e in ogni miglior modo secondo la legge, prometteva, vendeva, come vende ai fratelli **molto Reverendo signor Angelo Cristoforo**, e **signor Antonio Felice de Nobili fu Domenico Costantino** della **città di Piacenza**, presenti, ed accettanti per se e i loro eredi, e successori qualsivoglia, un annuo, e perpetuo fitto di **quartari due di frumento buono, secco, secondo la misura del luogo di Santo Stefano** da pagarsi, e per ciò promettevano e promettono di pagarlo come piacerà a fine anno, ogni remota eccezione/ sotto/ rinunziano/ il qual certo annuo, e perpetuo fitto viene posto sopra una certa terra coltiva di esso Bernardo ad ora indivisa con **Bertone, Paolino, e Benedetto suoi fratelli** sita nella **villa Magnasco** luogo chiamato **Pian Rapallino**, cui confinano di sopra le terre di **Agostino Biggini fu Oppicino**, di sotto gli **eredi del fu Antonio Brizzolara** da un lato detto Bertone suo fratello, e dall'altro lato **Gio: Maria Brizzolara fu Giacomo**/ o in altro modo/ ciò salvo errori/ ed avendo/ libera/ e qual vendita, e costituzione di detto annuo, e **perpetuo fitto**, fece, e fa **per il prezzo di lire cinquanta moneta corrente nel detto luogo di Santo Stefano**, le quali **£ 50** detto Bernardo confessa aver ricevuto, per le quali realmente e con effetto ebbe e ricevette da detti signori fratelli compratori presenti in tanti denari contati in moneta d'argento, questo alla presenza di me notaio, e testimoni infrascritti al solito consegnati/ e definitivamente quitava/ facendo/ .../ sotto/ rinunciando/

Essi per apposita vorrebbero quindi in seguito avere mutua stipula/ sotto/ rinunciando/ così tutto osservare, e notare con loro rispettivo giuramento detto **molto Reverendo signor Angelo Cristoforo**, e detto **signor Antonio Felice** e **Bernardo** toccate le scritture promiserò/ sotto/ e con rifatta/ rati/ rinunzianti, promettenti/ sotto/ sia esteso/ e quindi – della quali tutte/

Io Nicolò Repetto notaio – Atto nel detto luogo di Santo Stefano nella casa ove solitamente abita **Bernardino Tassi fu Andrea** – Anno della Natività del Signore **Mille seicento ottanta otto**, Indizione undicesima, giorno mercoledì ventiquattro del mese di novembre, ad ora terza volgente, ossia circa/ Presenti il **venerabile Chierico signor Lorenzo Tassi di Bernardino**, e **Stefano Tassi figlio di Gio: Agostino**, chiamati e rogati/».

LAURA BALLETO, *Da Chiavari al Levante ed al Mar Nero, in Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, Chiavari 1980

PAOLA BERTOLINA, *Servizi di strada Armeni e percorsi Fliscani, in I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno [Lavagna, 18 dicembre 1994], a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997

MASSIMO BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, "I Quaderni di Ivo", II (1998) Rapallo, n. 3

D. CALCAGNO, *Il Patriarca di Antiochia Opizzo Fieschi, Diplomatico di spicco per la Santa Sede fra Polonia, Oriente Latino ed Italia del XIII secolo*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno [Lavagna, 18 dicembre 1994], a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997

Daniele CALCAGNO, Marina CAVANA, Sandro SBARBARO, *Canto di un patrimonio silente - Pietre disposte a suggerir cammino*, Rezzoaglio Santo Stefano d'Aveto 2003

MARIO CHIAPPE, *Viabilità e controllo del territorio nell'entroterra del Tigullio fra XIII e XV secolo: la fondazione dei borghi di val di Sturla*, in *Mezzanego in valle Sturla* a cura di BARBARA BERNABÒ, Mezzanego 2008

GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo 1940

G. GAMBARO OTTONE, *Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate*, Genova 1942 –XX

F. LEVRERI, *Libro maestro de' stabili, legati e cappellanie della chiesa di San Marco*, manoscritto datato 1° giugno 1787 e conservato presso l'Archivio della Parrocchia di San Marco al Molo

G. MICHELI, *Documenti intorno al Monte Penna* in «Atti della Società Economica di Chiavari», XVII (1939)

GEO PISTARINO, *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, Chiavari 1980

RANIERI DEGLI ESPOSTI, *Chiavari. Vicende del territorio, delle istituzioni e degli abitanti*, Rapallo 1991

M. TOSI, «Orandum, laborandum, legendum» *nel segno di Colombano: da San Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpeiana*, in «Archivum Bobiense. Rivista storica degli Archivi Storici Bobiensi», N. XVI – XVII, (1994-1995)

SANDRO SBARBARO, *Remi, galere, banditi e selve d'Aveto* - Collana di storia locale nuova serie I – Genova – stampato in proprio – vedi www.valdaveto.net

Si ringrazia: l'Archivio di Stato di Genova, le signore Maria Greco, Gabriella Balestra e il signor Marco Capellari ex impiegati dell'Archivio di Stato di Genova, Giovanni Ferrero, Daniele Calcagno, Marina Cavana, Don Giampiero parroco di S. Marco al Molo, la fu Angiolina Fontana, Valentina Fontana, Ferruccio Lust e coloro che mi hanno dato spunti per completare lo "studio".

Nota: Ci scusiamo per eventuali refusi, errori, o imprecisioni, che il lettore troverà scorrendo il saggio.

© Sbarbaro Sandro, Genova 2018

Il saggio di Sandro Sbarbaro "La chiesa-oratorio di Magnasco fra il Seicento e il Settecento - documenti inediti -" è stato tratto dal sito www.valdaveto.net